

**SIAMO ENTRATI NEL CASTELLO DELL'EMIRO NEL REGNO DEI GRAVIANO (E DI SPATUZZA) A BRANCACCIO NEL BRONX PALERMITANO, I PROTAGONISTI DEGLI ULTIMI, CLAMOROSI PROCESSI DI MAFIA E LE LORO COSCHE HANNO SPADRONEGGIATO. MA QUELLA PROPRIO DI FRONTE AL PALAZZOTTO DEI BOSS, ANCHE GRAZIE A UN PENTITO STORICO, TOTUCCIO CONTORNO. E ADESSO, TUTT'INTORNO, IL PANORAMA STA LENTAMENTE CAMBIANDO. GRAZIE A CHI CREDE ANCORA ALLA SALVEZZA DI QUESTO QUARTIERE.**

***Felice Cavallaro***

C'è da mille anni ma pochi sanno che esiste un castello degli emiri, la reggia di Giafar, nel cuore malato di Brancaccio, il Bronx palermitano famoso per stragisti come i Graviano, lo Spatuzza neo-dichiarante o quel Contorno pentito storico ai tempi di Buscetta. Un quartiere adesso ancor più famoso per un fantasmagorico centro commerciale, il più grande e più luccicante della Sicilia. La novità di Natale. Meglio dell'ignorato castello arabo-normanno. Negozi, mercati, ristoranti, piazze e viali al coperto Mille luci.

Hanno solo dimenticato di allargare prima le strade d'accesso. Un'ora per un chilometro, un'altra ora per parcheggiare Bellissimo.

Da queste parti, d'altronde, sbuffare in macchina, inalare gas e patire rumori infernali è norma, come succede nel grumo affannato della vecchia Brancaccio, via Giafar, si quello della reggia, un budello che dall'autostrada dopo le luci del centro commerciale, appena arrivati da Catania, scivola verso il mare come la vena incrostata di un vecchio infartuato, fra caseggiati sberciati, palazzoni gonfiati sul ciglio della strada, venditori ambulanti, crocchi di ragazzotti arroganti, occhi aperti su chi guida auto, motorette, camion lenti e incolonnati come ai check point di Baghdad.

Questo sembra via Giafar quando il ponte si erge sulla ferrovia come le montagne russe.

Lo stesso stretto ponte dove negli anni Ottanta volevano uccidere Totuccio Contorno, allora latitante numero uno di Brancaccio, sfuggito all'agguato come Al Pacino nei film, rotolando dall'auto in corsa, dileguandosi per i campi e correndo verso il suo rifugio ricavato, si scopre ora, nella sala regia del Castello di Maredolce. La sala reale dell'emiro Giafar, figlio di Abul-Futuh Yusuf che regnò dal 998 al 1019. Sala alta dieci metri, sfregiata e soppalcata per allestire un'alcova sotto la volta a forma di conchiglia plissettata, accanto a una finestra a sguincio allargata con le sue stesse mani perché quel trono a Contorno serviva pure come torretta d'avvistamento sul budello incrostato, zeppo di nemici e sbirri.

Adesso che sono passati trent'anni e che si parla solo di Graviano e Spatuzza per i processi dove echeggiano i nomi di Berlusconi e Dell'Utri, a Brancaccio c'è chi farebbe una statua a Contorno per avere "salvato" il castello.

Come dice, ovviamente con amara ironia, il professore Domenico Ortolano, uno dei santi di questo quartiere dove tanta gente perbene prova a deviare la storia criminale culminata nell'omicidio di don Pino Puglisi, il parroco ucciso nel 1993. Da allora ci credono in molti alla salvezza, quella vera, del Bronx.

E Ortolano, con la sua Associazione Maredolce, è felice che si sia riusciti a fare sloggiare dal castello una decina di famiglie arrivate dopo Contorno. Avevano piazzato cucine bagni fra le sale millenarie, piantando balconi alle bifore e godendosi il retro del castello con vista su uno smisurato giardino che mille anni fa era un lago, appunto un "maredolce", come dice adesso il custode nominato dalla Regione. Ciccio Virzì, una montagna da 150 chili, dubbioso sui suoi concittadini: «Manco sanno le bellezze che hanno».

## **IL RIFUGIO DEL PENTITO**

Bisogna chiudere gli occhi o forse aprirli su un antica stampa per pensare all'emiro che s'innamora di questa distesa profumata costruendo fra Monte Grifone e il mare un castello poi arricchito da Ruggero il Normanno con un grande lago solcato da gondole reali, fra palme e ficus, aranci e magnolie. Un incanto questo bacino prosciugato, azzannato ai margini ma non devastato dai palazzinari che avrebbero buttato giù pure il castello, per dirla con Ortolano, se Totuccio Contorno non si fosse costruito al centro una villa all'americana, oggi sfondata e

visibile dall'autostrada, allora usata per la staffetta del latitante che sfuggiva a killer e polizia schizzando verso il "suo" castello.

Da questa meraviglia ancora celata ai più comincia il viaggio nel Bronx dei Graviano scoprendo che un tempo i normanni avevano pure le terme accanto al castello e che adesso bisognerebbe abbattere la casa di Gaspere Spatuzza per recuperarle. Protetto e lontano da Palermo, del discusso pentito è rimasta la palazzina di due piani dove sua madre è morta di pena anche per il fratello più grande, Francesco, ufficialmente scomparso anche se tutti lo danno per morto nella guerra di mafia.

Eccoci in vicolo Castellaccio come hanno ribattezzato con il termine spregiativo quanto rimane di un giardinetto che, stando anche alle cartoline di quarant'anni fa, legava la reggia e via Giafar. Area ridotta a un deposito di camion e materiale edile, addossato a una schiera di magazzini per botteghe e friggitorie, un mercato in piazza, come quinta volgare issata senza nemmeno sapere di celare un gioiello, ancora oggi ignorato.

Innamorarsene è impossibile, odiarlo è facile. Perché avverti la violenza permeata sulle mura scrostate dei vicoli o sulle facce indurite di chi s'atteggia e "s'annaca". Ma deve esserci una via di mezzo per immergersi nel disastro di Brancaccio e provare a salvare chi ci vive, a immaginare uno sviluppo civile, un progetto di rilancio economico e perfino turistico. Ecco l'utopia che porta decine, centinaia di volontari, gli eredi di don Pino Puglisi, insegnant, uomini e donne di tenace concetto come Ortolano, a credere di potere strappare questa terra ai Graviano, agli Spatuzza, ai Guttadauro, ai Contorno, ai tanti Vernengo, cognomi pesanti che ricorrono in retate, inchieste e processi, simili a cucchiari con cui a volte sembra di volere svuotare il mare.

S'infuriano tante persone perbene davanti a chi indica Brancaccio solo come il regno dei malacarne. Li vedono anche loro in giro. Ma non tollerano che si parli solo dei boss e guardaspalle. C'è altro. E lo dice a gran voce il successore di don Pino, un sacerdote smilzo di 47 anni, don Maurizio Francoforte, falegname fino a 7 anni fa, toccato dall'orrore e convertito alla speranza: «L'orrore del delitto, la speranza accesa durante il suo funerale».

## **LA PALESTRA DELLA VIOLENZA**

Adesso c'è sintonia fra la parrocchia di San Gaetano e il Centro Padre Nostro guidato da Maurizio Artale, uno dei ragazzi di don Pino al centro delle polemiche furibonde con don Mario golesano, il primo successore di padre Puglisi, criticato perché "consulente" di Totò Cuffaro quando l'ex governatore imperava.

Pagina velenosa legata anche al processo contro Cuffaro, accusato di avere rivelato la presenza di una "cimice" dei carabinieri in casa di Giuseppe Guttadauro, il boss per anni ritenuto il capomafia di Brancaccio anche se i suoi fratelli gravita su Bagheria. Adesso dicono che le Ferrovie costruiscono sui loro terreni la nuova metropolitana che con rotonde, svincoli e sottopassi sta cambiando la faccia del primo tratto più vicino alla stazione di Palermo, l'area "Stati Uniti", come la chiamano dai tempi di un ricovero antiaereo.

La presenza dei Guttadauro non è immediata come quella di Giuseppe e Filippo Graviano, con il loro palazzotto di via Conte Federico, a metà fra il castello e la parrocchia di San Gaetano. Quattro piani di vergogna per quei boss al "41 bis" che Roberto Faenza nel suo bel film su don Pino ha descritto volitivi e goderecci. Uno stuolo di cugini e nipoti vanno e vengono. Si vede meno la sorella Nunzia. Sta più a Roma che qui. Condannata nel 2002 a 4 anni di carcere perché "braccio operativo" dei fratelli, pronta a reggere gli interessi di famiglia seguendo i rapporti con i prestanome, le vendite di immobili, il trasferimento di somme a Nizza per investimenti poi bloccati in Costa Azzurra.

Quando s'affaccia dal palazzotto vede Brancaccio mutare, lenta. Perché dal retro le cucine danno sulla scuola media intitolata a padre Puglisi, il parcheggio di famiglia è deserto, sotto sequestro, e gli scantinati dell'edificio di via Hazon ripuliti dal Comune non sono più antri per refurtive, traffici sporchi, lotte fra cani, punizioni e "interrogatori", palestra di violenza quotidiana.

E qui, fra via Hazon e via Conte Federico, accanto a Nicolino che coltiva broccoli fra palazzoni senz'anima e vecchi che giocano a bocce sul ciglio della strada, accanto al tugurio di Caterina Nicolosi che invecchia fra i suoi cenci o a quello della famiglia Pumo dove hanno tagliato l'acqua perché la rubavano al Comune, si muovono gli angeli di Baglio Chiazze, un villino dell'Ottocento, roccaforte di Immaginaria, una delle associazioni nate in questi anni grazie a

Massimiliano Pipi e Marco Sorrentino per strappare i ragazzi dalla strada. Come faceva don Pino e come fanno Gessica Genco con la Ziggurat la professoressa Annalisa Lo Sciuto alla "Puglisi", Agnese Ciulla con la cooperativa Argonauti, i ragazzi di Libera junior, quelli della Rosa gialla di Pippo Sicari e padre Garau e la stessa (da alcuni) non amata Fondazione Puglisi di don Golesano, tanto per citare alcuni dei protagonisti che si mobilitano fra le strade e i vicoli dove ogni tanto romba l'elicottero, dai furgoni-civetta zompano quelli della Catturandi e finiscono dentro boss come Ludovico Sansone, picciotti come Antonio Lo Nigro, mafiosi di serie B e gregari che cercano di coprire i vuoti lasciati da padrini e pentiti.